

# L'AI NON PENSA. E NOI?

Le giornate di Bertinoro  
Edizione 2025

Al convegno  
*Giornate di Bertinoro*  
si è riflettuto su come ripensare  
all'AI in una prospettiva  
di sostenibilità ambientale  
e di senso dell'esistenza

**D**A VENTICINQUE ANNI IN AUTUNNO IN UNA ROCCA MEDIOEVALE DI GRANDE FASCINO, A BERTINORO IN PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA IN EMILIA ROMAGNA, SI SVOLGONO INCONTRI STRAORDINARI INTORNO ALLA REALTÀ DELL'ECONOMIA CIVILE, IL COSÌ DETTO TERZO SETTORE, MA SOSTANZIALMENTE AVENDO COME FOCUS IL CONCETTO DI "BENE COMUNE" TANTO CARO A STEFANO ZAMAGNI, UNO DEI FONDATORI E ANIMATORI DI QUESTE DUE "GIORNATE DI BERTINORO".

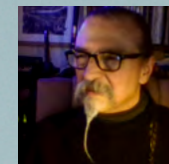
Quest'anno, in mezzo alla ricchezza incredibile di contenuti, mi ha colpito l'incontro conclusivo dedicato a una riflessione sull'AI dal titolo "Intelligenza Artificiale e libertà nell'era della post-verità". Sei voci che hanno sviluppato un quadro che supera completamente le diatribe superficiali, ma che vanno per la maggiore, fra tecno entusiasti e tecno terrorizzati, per cercare di capire quali siano veramente le questioni nodali su cui bisogna riflettere in una fase molto particolare come quella attuale in cui gli europei sembrano essere relegati solo al ruolo di sensori non propositivi, che non partecipano alla creazione dell'AI, appalto di americani e oggi anche cinesi. Gli assi portanti della riflessione mi sembra siano una buona sintesi delle ragionevoli e urgenti preoccupazioni serie che dovremmo affrontare intorno alla galassia AI: la questione delle risorse e il concetto di frugalità tecnologica, la questione della creazione di disparità e marginalizzazione e la perdita di posti di lavoro, i modelli di governance, i processi di produzione della conoscenza, la velocità e il concetto di efficienza.

Ecco in sintesi qualche elemento di questo scambio fra addetti ai lavori, che si può rivedere online.

Ivana Pais, dell'Università Cattolica di Milano, denuncia la perdita del senso del lavoro che aveva un riconoscimento sociale e collettivo: l'innovazione tecnologica ha tolto senso al prodotto del lavoro, gli oggetti non valgono più niente; allora bisogna puntare sul processo di produzione, ma l'AI rischia di far perdere anche quel valore. Afferma che gli scienziati che chiedono di bloccare l'AI perché rischiamo l'estinzione, stanno solo spostando l'attenzione dai veri rischi come quello ambientale.

Tema ripreso da Mario Calderini, del Politecnico di Milano School of Management: "Abbiamo una traiettoria tecnologica che è spaventosamente ingorda di dati, di acqua e di energia. Abbiamo addestrato addetti ai lavori secondo un paradigma mentale secondo cui l'innovazione avviene in un mondo di risorse infinite e vincoli scarsi. Abbiamo una sfida di frugalità nell'uso delle risorse, una sfida importantissima di significato. Dobbiamo acquisire un modo di pensare frugale applicato alla nostra dotazione di alta tecnologia. Il paradigma futuro è quello della High Tech Frugality, la frugalità applicata all'High Tech."

chi ha già una solidità di pensiero, una capacità di pensiero critico, riuscirà ad utilizzare l'AI come un acceleratore, come un microscopio potentissimo. Chi invece tende a vivere il rapporto con la conoscenza, in maniera passiva la vivrà sempre più come un ricettore di informazioni non verificabili



articolo di  
ROBY NORIS

Diletta Huyskes, Co-CEO Immanence, solleva il drammatico tema delle disuguaglianze, aspetto che le AI imparano e spesso mettendo assieme dati del passato, su molti fenomeni, come ad esempio la parità uomo-donna, fanno fare passi indietro.

E Luca Baraldi, Senior Consultant e AI Advisor, ribadisce che "è un acceleratore dell'analisi della complessità, ma se non siamo attenti diventa un amplificatore delle disuguaglianze dal punto di vista prevalentemente cognitivo, intellettuale. Perché chi ha già una solidità di pensiero, una capacità di pensiero critico, o una certa abitudine all'osservazione della realtà con uno sguardo di complessità, riuscirà ad utilizzarla come un acceleratore, come un microscopio potentissimo. Chi invece tende a vivere il rapporto con la conoscenza, con la complessità, in maniera passiva la vivrà sempre più come un ricettore di informazioni non verificabili. Dobbiamo cominciare a interrogarci non sulla tecnologia ma sulla necessità di ripensare delle vere e proprie comunità di discernimento."

Sul tema centrale della conoscenza dice che "l'AI, soprattutto quella generativa, sostituisce l'illusione della fatica necessaria per produrre conoscenza, non sostituisce la conoscenza, semplicemente ci fa credere che sia possibile produrne facendo meno fatica." L'efficienza è lo specchietto per le allodole perfetto.

L'AI non pensa nemmeno lontanamente come un gatto (Yann LeCun). ■